



«Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete»

Anno 2020 - N. 11 - Domenica 15 Marzo - Terza di Quaresima anno A

Il Vangelo della Domenica

dal Vangelo secondo Matteo (17,1-9)

Gesù, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?».

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». [...] «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». [...]

La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

«L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo.

Romani 5,5



La chiesa rimane aperta per la preghiera personale ogni giorno dalle 7.30 alle 19.30
 Ogni giorno alle ore 18.30 sulle pagine YouTube e Facebook della "Parrocchia di Chiesanuova" ci sarà il commento al Vangelo del giorno da parte di don Pierpaolo e Domenica alle 18.30 la S. Messa in diretta

Mi ha detto quello che ho fatto

«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto».

Lo stupore di questa donna Samaritana, non è quello di avere davanti a se un indovino che indovina quello che ha fatto; è sentirsi letta dentro, svelata nelle sue scelte di vita, capita nella sua sete inestinguibile di amore, rivelata nei suoi bisogni più profondi.

Questa donna si sente letta dentro, ma senza giudizio, senza condanna, anzi gli viene offerta un'acqua che la disseta per sempre.

Gesù non è preoccupato a fargli la morale sulla sua vita "oggettivamente" sbagliata, ma di saziare questa sua sete che non trova fonte sufficiente! Gesù entra in questa fragilità, nel suo bisogno di affetto, nella sua ricerca spasmodica di vita vera e gli fa una proposta: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

E la donna come risponde? C'è un particolare interessante nel vangelo: «La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città...». Né lei né Gesù avevano bevuto, eppure quella brocca sembra ora non servire più. Già si era dissetata alla sua presenza, delle sue parole, e quest'acqua nel cuore diventa davvero. In quell'istante, una sorgente che zampilla, tanto che è capace di farsi "missionaria" e annunciare quest'incontro eccezionale ai suoi compaesani.

E noi? Ogni giorno possiamo sederci al "pozzo" della Parola, leggere il vangelo e fare la stessa esperienza di questa donna: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto». Perché ogni giorno la Parola mi legge dentro: rivela ciò che sono, i miei desideri, la sete che cerco di spegnere con un sacco di cose che non dissetano; la Parola mette luce nuova ai miei pensieri, illumina le mie azioni e la storia che stiamo vivendo.

Resta in contatto profondo, quotidiano, con la Parola di Gesù: vedrai, anche dal tuo cuore scaturirà una fonte di acqua viva!

don Pierpaolo

La lettera del Papa ai veneti: «Conosco il vostro cuore grande...»

Pubblichiamo la lettera che il Santo Padre ha scritto a "Il Mattino di Padova"

Gentile Direttore PAOLO POSSAMAI, anzitutto mi perdoni l'informalità del gesto.

Attraverso il suo giornale, con tutto il mondo dei lettori, vorrei raggiungere la società civile della città di Padova e tutte le comunità cristiane con i loro sacerdoti e il Vescovo. Sono a conoscenza che questo è l'anno di "Padova Capitale Europea del Volontariato 2020".



Scrivo a voi, dunque, per scrivere simbolicamente a tutti. La sofferenza e la morte che, come in altre parti d'Italia, state vivendo a causa del virus è per me motivo di preghiera e vicinanza umana. È anche la ragione della speranza cristiana: **anche in questi momenti Dio ci sta parlando**. Spetta all'uomo saper cogliere, dentro a questa voce, una guida per continuare a costruire, quaggiù, un pezzettino del Regno di Dio.

Questa situazione di pericolo, però, è anche un'occasione per vedere di che cosa sono capaci gli uomini e le donne di buona volontà. **Penso a chi, in questi giorni, si sta impegnando oltre il dovuto: il personale medico e paramedico innanzitutto**. La buona volontà, sempre unita ad un forte senso di responsabilità e di collaborazione con le apposite autorità competenti, diventa un valore aggiunto di cui il mondo ha estremo bisogno.

Volontà è un termine che richiama il volontariato: un tema che per tutto quest'anno si abbina a Padova. Per la vostra città è un'occasione meravigliosa di raccontare al mondo **il vostro DNA fatto di uso generoso del tempo e di condivisione dei talenti. Conosco il buon cuore della gente veneta**: siate orgogliosi della vostra storia e responsabili di tutto il bene seminato da chi vi ha preceduto. Se immagino la carità come fosse un romanzo, allora ci sono dei capitoli bellissimi che sono stati scritti a Padova e poi messi a disposizione di tutti.

"Ricucire insieme l'Italia" è il motto che avete scelto come filo conduttore di tutto quest'anno. Ricucire è un verbo che richiama la cucitura e il rammendo, operazioni che si mostrano necessarie maggiormente dopo uno strappo, una ferita.

Oggi siamo sottoposti alla tentazione di gettare invece che riparare, di sfasciare piuttosto che ricucire: è la sorte che riserviamo non solo agli oggetti, ma anche alle persone, soprattutto a quelle più indifese. **Le storie personali degli uomini e delle donne, però, sono il patrimonio più importante che abbiamo**: a nessuna di loro dovrebbe essere rifiutato uno sguardo amorevole di attenzione e un gesto di bontà. Gestì che raccontino quanto l'altro, a prescindere dalla situazione di vita in cui si trova, è importante e amato.

In questo momento - di gioia per il riconoscimento europeo e di fatica a causa di questa situazione di pericolo -, desidero anch'io unirmi a voi condividendo una

bella pagina di carità. Ogni anno, nella sera del Venerdì Santo, celebro la Via Crucis al Colosseo: in quell'occasione, tanto cara al popolo cristiano, accompagniamo Cristo lungo la via della Croce. È un cammino che ogni anno individua una tematica perché Dio è il Dio che parla dentro ad una storia, attraverso dei volti, usando le nostre biografie.

Quest'anno ho voluto che fosse la parrocchia della vostra Casa di Reclusione, il

Due Palazzi, a proporre al mondo le quattordici stazioni. Ho scelto il carcere, colto nella sua interezza, per fare in modo che, anche stavolta, fossero gli ultimi a dettarci il passo. Assieme a don Marco Pozza, che lei ben conosce, abbiamo pensato le meditazioni come un'opera corale, unendo i vari volti che compongono il mondo delle carceri: la vittima, la persona detenuta, l'agente di Polizia Penitenziaria, il volontario, la famiglia di chi è detenuto, il magistrato di sorveglianza, il funzionario pedagogico, la Chiesa, la persona innocente, a volte, ingiustamente accusata.

Il carcere è un caleidoscopio di situazioni ed è sempre forte il rischio di raccontarne un particolare a scapito dell'insieme. **La risurrezione di un uomo non è mai opera di un singolo, ma di una comunità che lavora alleandosi assieme**.

Quando ho letto le meditazioni scritte mi sono commosso: mi sono sentito molto partecipe di questa storia, mi sono sentito fratello di chi ha sbagliato e di chi accetta di mettersi accanto a loro per riprendere la risalita della scarpata. Sono consapevole che non è semplice armonizzare giustizia e misericordia: laddove questo riesce, però, il guadagno è a favore di tutta la società. Ringrazio la parrocchia del carcere e, insieme a loro, ringrazio tutte le persone che operano a favore di questo mondo ristretto: Dio benedica il buon cuore di chi sfida l'indifferenza con la tenerezza.

Ho scelto di dare l'annuncio dalle pagine del suo giornale perché mi piacerebbe che questa mia scelta fosse **una carezza alla sofferenza di questi giorni**. Una carezza simbolica che, da "Padova Capitale Europea del Volontariato 2020", possa estendersi a tutte le altre città che condividono questo momento e, contemporaneamente, stanno dando al mondo testimonianza di buona volontà. La storia grande è fatta di tante storie piccole, locali, particolari che hanno una bellezza tutta loro.

A lei, a tutta la redazione del suo giornale e ai suoi lettori giungano i miei auguri e la mia vicinanza. Unitamente alla mia benedizione che estendo, in maniera tutta particolare, alle persone che stanno piangendo un loro caro e alle persone anziane, ammalate e detenute che, a causa dell'emergenza, si trovano impossibilitate anche a ricevere una semplice visita di conforto.